

# PADRE

## RIASSUNTO DELLA TERZA LECTIO – 8 NOVEMBRE 2012

L'originalità del credo è aver unito al concetto di Dio quello di “Padre onnipotente creatore”.

Definirlo “unico” è definire la natura di Dio.

Dire “Padre onnipotente creatore” significa esprimere la sua relazione con noi. Con la parola “Padre” i padri del concilio hanno dato nome all'Amore divino.

Si potevano usare altri nomi, ma nessuno sarebbe sufficiente né adeguato e comunque qualsiasi nome sarebbe carico anche di significati negativi.

### ATRIO DEI GENTILI

#### **Perché proprio Padre?**

Ai Padri del concilio è venuto certamente in mente Padre per via della società patriarcale, dunque l'immagine del potere, dell'autorità, coercizione, superiorità, decisione.

Se il credo fosse scritto oggi, probabilmente non si sceglierebbe questa parola perché veramente oggi rischia di creare più dubbi di quanti ne risolva.

Se Dio è uno ed è Padre, c'è metà del mondo tagliato fuori.

È molto probabile che per noi oggi quello che volevano dire i Padri conciliari, dicendo Padre, era Madre.

Loro volevano dire che accanto al Dio regolatore, ordinatore, c'era un Dio che aveva un nome personale, caldo.

Su questo tema c'è dunque un problema di traduzione culturale, di comprensione.

C'è anche un altro problema molto serio, cioè che questa immagine di Dio-padre abbia veicolato per esempio, con il ruolo paterno, il moralismo, l'autoritarismo, l'idea di un dio giudice, lontano, un dio che dà le regole. In nessuna parte si trova questa funzione di Dio nella Scrittura in modo originario.

Questa è un'acquisizione attaccata all'idea di Dio da quando il ruolo paterno cambia, cioè dopo il '600; da quando diventa “pater familias”; da lì in poi padre significa quello che dice cosa si fa e cosa no, cosa è permesso e cosa no.

La questione più importante per noi è che qui padre non ha per niente a che fare con il ruolo socio-antropologico della figura paterna, qui padre indica il nome proprio, il nome relazionale.

Mentre Dio dice il nome in sé, la natura, Padre dice il nome in relazione con me.

È esattamente il corrispondente di Esodo 3, IHWH, quando Dio dice a Mosè il suo nome proprio subito prima di annunciare la liberazione dall'Egitto; è esattamente padre onnipotente, un nome proprio e un'azione potente sulla storia.

Chiamare Dio come padre era molto diffuso nella storia delle religioni, ma la Bibbia è molto restia a usare questo termine, perché si presta a fraintendimenti, infatti nelle altre religioni c'erano concezioni mitiche riguardanti divinità che procreavano altri dei ed esseri umani.

Nell'AT si parla di filiazione per descrivere il rapporto di Jhwh e il suo popolo; Es 4,22 tu dirai al Faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito”.

Osea 11,1 <sup>1</sup>Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall' Egitto ho chiamato mio figlio.

La parola Padre applicata a Dio, la si trova per la prima volta come invocazione in Geremia 3,4 <sup>4</sup>E ora gridi verso di me: "Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei!" In altri passi Dio viene chiamato "padre" in senso metaforico, con immagini che si riferiscono alla vita familiare: Salmo 103,13 <sup>13</sup>Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono. Altre volte Dio viene paragonato a un padre per esprimerne la fedeltà e la premura piena di affetto.

L'elemento che determina il linguaggio della fede cristiana su questo punto, è l'abitudine di Gesù di rivolgersi a Dio con la parola aramaica "Abbà". Questo termine indica in primo luogo il rapporto unico di Dio con Gesù.

E quando i vangeli ne parlano, distinguono sempre tra Dio come Padre di Gesù e come Padre degli altri esseri umani, salvaguardando così l'unicità del Figlio.

Nei vangeli Dio è chiamato Padre: 5 volte in Marco, 17 in Luca, 45 Matteo e 118 Giovanni.

Ma l'espressione **Abbà! Padre**, formula aramaica che Gesù usava nel rapporto con suo Padre, ricorre solo tre volte:

<sup>36</sup>E diceva: "**Abbà! Padre!** Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu".

Marco 14, 36

<sup>15</sup>E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "**Abbà! Padre!**".

Romani 8, 15

<sup>6</sup>E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "**Abbà! Padre!**".

Galati 4, 6

Ed è significativo che Marco, traducendo questa parola in greco, unisca alla traduzione l'espressione aramaica: **Abbà! Padre**.

Anche noi, nelle nostre traduzioni, non abbiamo una parola italiana.

Abbà non significa "Padre", ma "papà".

Gesù pregava il Padre usando le prime parole che ogni bambino balbetta, con gioiosa sorpresa davanti al volto della madre o del padre che lo ascoltano con amore.

Gesù ha parlato con Dio come un fanciullo parla con suo padre, con la stessa semplicità, la stessa intimità, lo stesso abbandono fiducioso.

Come già detto, anche il mondo ebraico usava la parola Padre nel rapporto con Dio, ma mai in questo modo così confidenziale, quasi irriuardoso. Gesù quindi ha portato una innovazione assoluta.

Gesù usa questo vocabolo e chiede a noi di usarlo nello stesso modo, quando preghiamo.

E che cosa intendesse Gesù con questo termine possiamo intuirlo quando in Matteo 23,9 ordina: <sup>9</sup>Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché un solo è il Padre vostro, quello celeste.

Così dicendo sembra voler insinuare che l'esperienza della paternità umana non è neanche l'ombra di quella che è la paternità di Dio e nessuno è in grado di trasmettere la ricchezza affettiva ed effettiva del suo contenuto.

È tutt'altro e molto di più di quello che pensiamo noi.

A noi è permesso entrare nel mistero della paternità di Dio, solo leggendo l'esperienza di Gesù che è l'icona del Padre.

Qual è l'esperienza di Gesù?

a) Gesù con Abbà ci rivela di aver chiara coscienza del suo rapporto eccezionale.

b) Ci rivela la sua totale fiducia e speranza verso di lui, anche quando sulla croce, in un atto di suprema speranza, dice: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito (Luca 23, 46).

Così pure proviamo ad immaginare quali sentimenti avesse Gesù, quando insegnava ai suoi ad avere la sua stessa fiducia: <sup>26</sup>guardate gli uccelli del cielo . . . il Padre vostro celeste li nutre. . . <sup>33</sup>Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia . . .

<sup>34</sup>Non preoccupatevi dunque del domani ... Mt 6,26 ss.

Il pregare di Gesù è:

– Un umanissimo interrogare «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!» Mt 26,39;

– Una disponibilità infinita a fare la sua volontà: Però non come voglio io.

– Un attingere luce e forza nelle scelte della vita:

Al Battesimo «tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» Lc 3,21-22;

Nella scelta degli apostoli Lc 6,12-13: <sup>12</sup>In quei giorni Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. <sup>13</sup>Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici.

Alla trasfigurazione, Lc 9, 29 <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.

– Un lodare e ringraziare il Padre: ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti . . . Mt 11, 25-26.

È vero anche che Gesù nelle parabole è ricorso ad altri vocaboli per parlare di Dio: "re, padrone, giudice, onnipotente...", ma solo in metafora. Se questi termini venissero usati non nella luce della paternità, perderebbero la loro verità evangelica; Dio è un giudice ma sempre padre.

Chi prega non può che partire da queste considerazioni.

È questo il modo giusto di stare davanti a Dio, con la fiducia di un bambino:

Mt 18,3 In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

La venuta di Gesù nel mondo ha solo questo fine: introdurre gli uomini nella sua stessa relazione filiale con Dio: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io," cioè nel seno del Padre.

Questa filiazione particolare è possibile solo accogliendo lo Spirito.

Paolo più volte ci invita a prendere coscienza e consapevolezza di essere figli:

Romani 8, 15: <sup>15</sup>E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!".

Galati. 4,6 <sup>6</sup>E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!".

Nel primo testo è detto che è l'uomo che grida, nel secondo si dice che è lo Spirito che grida.

Abbà! è il grido dello Spirito che Dio ha mandato nei nostri cuori, e quando noi riusciamo a sentirlo e a gridare, è la prova che siamo realmente figli.

## LECTIO

Qui di seguito si commenterà solo la prima parte del Padre Nostro, che riporta ciò che all'uomo è richiesto nei riguardi di Dio.

Nella seconda parte è Dio che si occupa e si preoccupa dell'uomo.

**Matteo:**

**6**<sup>9</sup>Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
<sup>10</sup>venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.

Non si dice Padre di "tutti" e neppure "mio", ma nostro.

"Tutti", esprime soltanto l'universalità, nostro invece mette in primo piano un legame di appartenenza, una fraternità.

È un' appartenenza aperta, accogliente, universale, ma sempre una fraternità. Si è fratelli perché figli dello stesso Padre, non per altre forme di vicinanza (le idee, il costume, la fede o altro...).

Dio è Padre nostro nel momento in cui lo si riconosce come tale.

Per questo motivo le richieste fatte al Padre sono tutte al plurale: "dacci", "rimetti a noi".

"mio" e nostro esprime due modi di essere credenti.

Allora pregare il Padre nostro significa rinnegare ogni inimicizia, reprimere l'orgoglio, eliminare l'invidia, e introdurre nel cuore la signoria della carità.

Se il termine nostro esprime la vicinanza; che sei nei cieli esprime trascendenza.

Es 33,20 tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo.

E questa vicinanza di Dio non è un semplice modo di dire, ma si manifesta nella storia ebraica fino a Gesù. È una storia pericolosa per Dio, scritta in termini drammatici.

Dio è vicinanza e familiarità, tenerezza e protezione, ma sta nei cieli: è altro, grande, splendido.

Non è un idolo, occorre sempre avere il "timore" per Lui, che non è paura, ma rispetto.

sia santificato il tuo nome, il nome esprime l'identità, conoscere qualcuno per nome significa conoscere chi è. Nell'Esodo il nome di Dio è "Jhwh – io sono colui che è".

In questo caso il nome di Dio è "Padre".

"Santo" nella bibbia esprime la realtà di Dio, il tutt'altro, il trascendente.

“Santo” è tutto ciò che nel nostro linguaggio esprime eccellenza di bellezza, di verità, di amore, di vitalità.

Pregare: sia santificato il tuo nome, significa: “fa che tutti ti riconoscano come Padre, manifesta a tutti la tua grandezza ... facendoti vicino”.

“Padre, fatti conoscere da noi per quello che sei; aiutaci a riconoscere chi sei tu per noi”.

È chiedere che la sua paternità sia nota, amata, tenuta in conto da me e da tutti i figli.

–Significa dargli nella vita il peso che si merita.

–Santificare il suo nome significa voler riconoscere Dio come Padre sempre, anche quando la vita sembra ostile.

–Il nome di Dio è santificato quando conosciamo il suo amore per noi, ci arrendiamo ad esso, acconsentiamo alla sua paternità e accettiamo di essere sue creature, senza paura del nostro limite e della nostra morte.

–Io credente ho scoperto questa grandezza, la sua gloria in me, per questo chiedo che si manifesti così anche agli altri.

Dall'ignoranza della paternità di Dio, nasce ogni peccato, nasce l'orgoglio e l'ansia, la paura ...

L'opposto del “santificare il suo nome” è bestemmiarlo (che non è solo aggiungere al suo nome attributi negativi, ma anche avere paura di Lui ...)

<sup>10</sup>venga il tuo regno, la parola regno ricorre 99 volte nei Vangeli sinottici.

Usare questo termine significa toccare il cuore stesso del Vangelo.

Gesù parlava spesso della vicinanza del regno, non del suo contenuto: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo” Mc 1,15.

Parabole sul regno:

–Il regno è un'iniziativa di Dio nella storia; il regno comincia con la Parola accolta (parabola del seminatore – il piccolo seme cresce e si moltiplica nel terreno fertile).

–Il regno cresce in una storia mista di bene e di male. E Dio attende (la zizzania cresce con il grano e sarà strappata alla fine quando il grano è maturo– rete con pesci buoni e cattivi, i cattivi saranno gettati).

– Il regno ha origini umili, ma il suo frutto sarà grande (senapa, piccolo seme che diventa albero).

– Il regno avrà una grande efficacia (lievito che fa crescere la pasta).

– Il regno obbliga ad una scelta radicale (tesoro nascosto, perla preziosa; si vende tutto per acquistarli).

Altre parabole: “ il regno dei cieli è simile a...”

–Padrone della vigna: è grazia gratuita da accogliere( i vignaioli che uccidono il figlio del padrone della vigna saranno condannati).

–Banchetto di nozze: è un invito destinato a tutti, ma necessita di una degna corrispondenza (veste nuziale).

–Richiede la vigilanza (le dieci vergini sagge).

Il regno consiste in quella sovranità che Dio esercita sul mondo.

Il regno di Dio è la fraternità tra i figli e cresce quando si permette a Dio di regnare nella nostra vita.

Il segno che siamo nel suo regno è sperimentare che <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé Gal 5,22.

Chiedere che “venga il suo regno” è chiedere che si realizzi ogni promessa di Dio e ogni desiderio dell’uomo, che sia la fine di ogni schiavitù, cioè dell’egoismo, della tristezza, della guerra, dell’inquietudine, della malevolenza, dell’ infedeltà, della durezza.

Che Dio regni!

sia fatta la tua volontà, spesso noi diciamo “questa è la volontà di Dio” quando ci succede qualcosa di negativo e siamo costretti ad accettarlo.

Così facendo però addossiamo a Dio una cattiva reputazione e rendiamo Dio responsabile delle cose peggiori che ci capitano.

Dio è migliore della fama che gli abbiamo creato.

L’espressione non ha niente di malinconico, di tetro, non ci impone di accettare qualcosa passivamente.

Che cos’è la volontà di Dio?

La volontà di Dio, che è Padre, è la fraternità tra di noi.

È il progetto iniziale di Dio, che aveva quando ha creato il mondo.

Quando preghiamo chiediamo che si realizzi quel disegno di Dio che fu sognato e concepito all’origine dell’uomo e sul mondo, fin dalla creazione.

La volontà di Dio è collegata alla vita:

Sapienza. 11,26: “Signore, amante della vita” e ancora “la gloria di Dio è l’uomo vivente”.

Giovanni v 6,40 <sup>40</sup>Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna”.

1Timoteo 2,3 <sup>3</sup>Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, <sup>4</sup>il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

sia fatta la tua volontà : il fare la volontà di Dio è stata anche per Gesù un lotta interiore: da una parte lo sentiamo dire il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato Gv 4,34; dall’altra allontana da me questo calice Lc 22,42.

Nella lettera agli Ebrei 10,5–9 si dice: <sup>5</sup>Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... <sup>7</sup>Allora ho detto ... Ecco, io vengo...per fare, o Dio, la tua volontà.

Ebrei 5, 7–9: <sup>7</sup>Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. <sup>8</sup>Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì <sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Gesù compie pienamente la volontà del Padre nel Getsemani (Mt 26,39.42), decidendo di dare la vita per i fratelli.

sia fatta la tua volontà significa dire: mi fido di te, del tuo sguardo che è più lungo del mio.

I desideri umani non vanno nascosti, sottovalutati o censurati: essi vanno espressi e rimessi al volere ultimo di Dio.

Ma Dio non ci dà tutto ...

Chi prega deve rendersi conto di un presupposto: che l'umanità è in stato di ribellione; che la sua volontà non è compiuta, in quanto la sofferenza e l'ingiustizia dell'uomo sull'altro uomo sono segno di una volontà rimossa o rifiutata, alla quale anch'io contribuisco.

Pregare che sia fatta la tua volontà significa credere nella possibilità del superamento del male: l'amore di Dio può vincere ogni cattiva volontà dentro di noi e nella storia dell'uomo.

a) La volontà di Dio è che tutti lo riconoscano come il Signore e che si instauri il suo regno.

b) La volontà di Dio è che l'uomo viva.

c) La volontà di Dio è che ci abbandoniamo umilmente e con fiducia al progetto misterioso di Dio, anche se non si realizza subito e occorrono pazienza e abbandono.

come in cielo così in terra, vuol dire nella totalità della creazione, perché egli "è il Signore del cielo e della terra"

Dio è nei cieli e lì fin d'ora regna, e tutti fanno la sua volontà.

La terra, invece, è il luogo dell'uomo e della storia: è qui il luogo dove la volontà di Dio è contestata.

Pensiamo al canto degli angeli nella notte di Natale «gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» Lc 2,14.

La pace in terra corrisponde alla gloria che Dio ha nei cieli.

## MEDITATIO

- \* Quale immagine ho di Dio Padre? è il Dio di Gesù?
- \* Mi affido a Lui, rimettendo nelle sue mani le mie angosce e paure?
- \* La prova che sento o no Dio come Padre, Padre mio e di tutti, può essere data da alcune verifiche: mi senti di ringraziare per tutto quanto mi accade?
- \* Sento di poter dominare l'angoscia o l'affanno per le cose che incombono, senza però perdere il contatto con le situazioni reali?
- \* Sono capace di sopportare un'ingiustizia senza recriminare continuamente in cuor mio, giustificandomi e difendendomi?
- \* Sono capace di dire "mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre?"

### DON ALBERTO COZZI

"Padre" è un termine che ci lascia intravedere come Dio non sia disposto a lasciarci in balia di noi stessi; allo stesso tempo è un termine che mette in noi la certezza che la nostra vita è viva solo rimanendo in Lui: Padre è un termine di relazione: esiste solamente per indicare uno che ha dato e dà vita ad un altro simile a lui, lo credo che Dio è Padre: credo che la mia vita viene da Lui.

Credo che Dio si è compromesso con me e che io vivo solo se rimango in relazione con Lui.

Questa fede in Dio Padre mi fa rifiutare quel movimento di pensiero e di abitudini che oggi si diffonde col nome di secolarizzazione. È un modo di essere uomini come se Dio non ci fosse, come se la mia vita non potesse dipendere da Lui! È la ripetizione del peccato originale!

Mi troverei a fuggire nudo, pieno di paura per la mia condizione d'uomo e mi troverei a riconsiderare il mio fratello Abele come un nemico da uccidere, benché innocente.

Credere in Dio Padre trasforma la mia vita: mi rende gioioso e sereno come un bambino e responsabile e attento come una persona matura.

Credere in Dio Padre non è solo una nozione in più, è invece una vita nuova che si sviluppa e cresce in me!

### ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO

<sup>7</sup>Carissimi, amiamoci gli uni e gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. <sup>8</sup>Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. (prima lettera di Giovanni 4, 7-8)

Queste dense espressioni della prima lettera di Giovanni indicano con chiarezza come per il cristiano il credere in Dio non significa semplicemente "pensare" che Dio esista, ma molto più: proclamare, confessare con la mente e con il cuore che Dio è amore. Una prima conseguenza porta a riconoscere che Dio non può essere solitudine; per amare bisogna essere almeno in due: La Scrittura parla del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. **Il Padre è l'Amante, il Figlio l'Amato, lo Spirito Santo l'Amore scambiato e ricevuto.**

Nella prima lettera di Giovanni si afferma: <sup>10</sup>In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1 Gv 4, 10).

Siamo rimandati ai piedi della croce dove l'amore di Dio si spinge al limite massimo, ben lontani dall'immagine, purtroppo ancora molto diffusa, di un Dio inaccessibile, solitario e giudice implacabile. Il vero volto di Dio è il volto dell'insuccesso, della vergogna, dell'umiltà, della sofferenza, dell'assurdo.

È chiaramente un'immagine capovolta rispetto a tutte le concezioni di Dio che certa storia e certa cultura ci hanno consegnato.

### **Il Padre: l'Amante**

In quanto amore, Dio è anzitutto il Padre di Gesù, che ha consegnato il Figlio alla morte per noi: "Non ha risparmiato suo Figlio" (Rm 8,32; Gv 3,16).

C'è una bella frase di Lutero: "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli; Dio ci rende buoni e belli perché ci ama".. La conseguenza dell'essere amati produce amore. Amandoci ci rende capaci di amare....Il **Padre** si presenta come l'eterno Amante, che da sempre ha iniziato ad amare e che suscita in noi la storia dell'amore...

### **Il Figlio l'Amato**

È colui che da sempre si è lasciato amare...Non è divino solo l'amare: lo è anche lasciarci amare, il ricevere amore. Non è divina soltanto la gratuità: è anche divina la gratitudine.

Questo dinamismo si innesta nella nostra vita quando sappiamo dire grazie, cioè accogliamo l'amore degli altri. Non è sufficiente cominciare ad amare. Occorre lasciarsi amare, diventare umili di fronte all'amore degli altri, riuscire a fare spazio alla vita degli altri.

### **Lo Spirito: l'Amore**

Nella relazione tra il Padre e il Figlio lo Spirito è colui che unisce e libera....